

## MARINO È INNOCENTE!!

### Il stesura

Il tema di questo spettacolo che noi stiamo montando e sul quale sto lavorato da più di due mesi e mezzo ultimamente tratta del processo di Sofri, Pietrostefani e Bompresi, cioè di tre dirigenti e militanti di Lotta Continua condannati a 22 anni di carcere perché accusati di avere ucciso il commissario Calabresi.

Siamo andati in Sicilia, siamo andati a recitare nel Nord, a Milano e a Firenze in teatri e nelle università e ci siamo resi conto che nessuno conosce questo problema, una disinformazione spaventosa a cominciare dai giovani. Mentre raccontavamo certi particolari, certi passaggi, certi fatti ci guardavano allocchiti e allocchiti ci guardavano soprattutto quando raccontavamo quello che è successo venticinque anni fa, venti anni fa e via dicendo. Così, prima di entrare nel vivo di questo processo, abbiamo deciso di fare un piccolo ripasso, veloce di quello che succedeva allora.

Nel 1969 c'è stata una tensione straordinaria, c'erano le lotte operaie, c'erano gli studenti che per la prima volta scendevano in piazza. C'erano delle situazioni che non si erano mai avverate. Studenti e operai insieme nelle stesse manifestazioni e nascevano dei gruppi, erano soltanto embrioni di gruppi che quasi subito si sono messi a litigare

tra di loro, come succede spesso nella sinistra, ma che montavano di importanza. In quel tempo iniziano a esplodere delle bombe a Reggio Calabria, Milano, a Trento, Padova e viene incolpata subito la sinistra e gli anarchici . Proprio alla fine del '69 succede il primo fatto veramente tragico di violenza che poi si scoprirà essere una violenza di Stato non casuale che inizia con l'esplosione alla banca dell'Agricoltura.

Nello stesso giorno ci sono altre quattro bombe che saltano per aria: tre a Roma Una nel sottopassaggio della Banca Nazionale del Lavoro (16 feriti) , un'altra presso l'ingresso del museo del Risorgimento vicino all'altare della Patria, un'altra che è quasi soltanto dimostrativa che è al monumento del Milite ignoto e l'ultima che non scoppia ed è alla Banca Commerciale di Milano.

Proprio a Milano qualche settimana prima erano già esplose al deposito dei treni bombe che chiameremo "preparatorie".

Subito viene incolpato un gruppo di terroristi che guarda caso sono degli anarchici. Operazione questa che poi si risolverà in una bufala tremenda in quanto non erano loro ad aver messo le bombe ma probabilmente della gente legata alla polizia.

Dopo l'atto preparatorio esplode la bomba in piazza Fontana e subito vengono arrestati vari anarchici e viene convocato in questura Pinelli e voi sapete che a un certo punto... così... c'è un precipitare tranquillo.

Il giorno dopo l'altra bomba, quella che è stata trovata alla banca Commerciale, inesplosa e attraverso la quale si potrebbero rintracciare gli artefici di questi attentati, ebbene, viene fatta esplodere. Il capo artificiere riceve l'ordine di farla esplodere. Così l'unico reperto viene cancellato.

Allora, c'è la caduta di Pinelli. Su questa caduta di Pinelli, sul discorso della polizia, sui giochi che sono stati fatti più di venticinque anni fa, noi abbiamo realizzato uno spettacolo: Morte accidentale di un anarchico che è stato recitato per la bellezza di tre anni in Italia. Non aveva vita facile, ogni tanto trovavamo i teatri bruciati, ogni tanto trovavamo dei blocchi, la polizia è intervenuta a impedirci di realizzare lo spettacolo... Ad ogni modo è stato come quantità di rappresentazioni in tutta l'Europa... in particolare in Germania, in Francia e poi in America, perfino in India e in Giappone... credo lo spettacolo più rappresentato negli ultimi quarant'anni. E' tutto legato alla morte di questo anarchico.

In questa rappresentazione viene messa in scena la caduta dell'anarchico Pinelli dalla finestra e si parla anche di un suo predecessore volante, un altro anarchico di nome Salsedo che in America, a New York, nel 1921, inaugurò il volo libero facendosi buttare dal quattordicesimo piano... gli americani hanno possibilità di fare le cose molto più in grande di quanto sia dato a noi... noi dal quarto piano,

siamo dei pezzenti... loro in America dispongono di palazzi della Polizia di quindici piani...

Salsedo precipita di lassù e la dichiarazione di morte della polizia appare piuttosto straordinaria. Infatti, ci comunica che: "*Scientemente* , l'anarchico si buttava dalla finestra e *scientemente* si schiantava al suolo". 'Scientemente': cioè proprio di sua caparbia volontà... Infatti è risaputo che gli anarchici, se vogliono, riescono, allargando le braccia a svolazzare qua e là... hanno questa straordinaria possibilità.

*(Mima il volo dell'anarchico)*

Prendono in particolar modo l'aria, riescono a sfruttare il vento, molte volte ritornano, fanno svolazzi straordinari... tant'è vero che si dice: "Vola come un anarchico!"

E invece il Salsedo proprio "scientemente" per fare una carognata alla polizia che cosa ha fatto... chiude le braccia e scende precipitando verticalmente come poi Pinelli: uguale preciso.

Pinelli, si dice, è stato preso da un "raptus". Che è un'invenzione geniale, nessuno aveva mai pensato al raptus classico dell'anarchico... L'anarchico nasce già col suo raptus. E quindi bisogna stare molto attenti quando si conversa con gli anarchici. Bisogna stare attenti a non ferire la loro suscettibilità. All'istante si offendono perché gli girano i "raptus" e si buttano dalla finestra, e se non c'è sfondano pure i muri. Tant'è vero che il dirigente principale della polizia di Milano, il questore Guida, ha dichiarato in televisione della stupefacente reazione che aveva avuto

Pinelli.

Anzi, una delle cose in chiave che noi realizzeremo in questo spettacolo sarà proiettare ad un certo punto l'immagine dell'intervista di Guida, immagine originale dove è ripreso anche Calabresi, che sta vicino al suo superiore che racconta di essere entrati all'improvviso nella stanza dove c'era l'anarchico e di avergli annunciato: "Il tuo compagno Valpreda ha ceduto, e ha dichiarato finalmente che è stato lui a mettere le bombe" appunto, a Milano, dove ci sono stati 16 morti. La strage dei cittadini milanesi. Alché Pinelli si è alzato e bianco in viso ha detto: "L'anarchia è finita!" (*mima*)

ha preso la rincorsa di colpo... c'era una balaustra di un metro quasi. E pur essendo alto solo un metro e 62 lui naturalmente ha preso la misura giusta, perché per fare un volo da una balaustra di un metro bisogna star lontano almeno tre metri, ha battuto ed è uscito... ed è precipitato. Ecco, questa dichiarazione è risultata falsa perché appunto, l'anarchico Valpreda non aveva mai ceduto, non aveva mai detto di essere stato lui a mettere le bombe e quindi c'è stato il processo contro il capo della polizia, contro Allegra e anche contro Calabresi.

E, voglio ricordarvi, che per quanto riguarda Allegra (è tornato alle cronache in questi giorni) si è salvato soltanto perché erano scaduti i termini e c'è stata un'amnistia, un'amnistia che l'ha salvato e ha salvato tutta la polizia, a proposito della morte di Pinelli.

Allora, in conseguenza di questa morte e delle continue provocazioni criminali che si susseguivano, si è sviluppato un grande movimento di sinistra extraparlamentare, che premeva sull'opinione pubblica perché si facesse giustizia.

Tanto è che a un certo punto i processi che erano in ballo, da Milano hanno cominciato a viaggiare per tutta l'Italia soprattutto nel sud. I processi si trasportavano in zone tranquille. In particolare quelli sulle bombe di Milano e su tutte le violenze che si manifestavano in quei tempi.

Si scoprì che nella polizia, i cosiddetti servizi segreti, bazzicavano c'erano un sacco di fascisti ma non così, presi al volo.

Ma addirittura stipendiati con ruoli ben definiti: provocatori, manovalanza criminale, infiltrati in gruppi della sinistra, informatori a vari livelli. Godevano di coperture, viaggiavano in Italia e all'estero con documenti falsi.

*(inserire immagini fascisti più famosi: Freda, Ventura, Giannettini, Pozzan, Dalle Chiaie, ecc.)*

E in quel tempo esplode la strategia della tensione. Bombe sui treni, alle ferrovie, in piazza. Una dietro l'altra.

Tutta la sinistra extraparlamentare e i suoi giornali accusavano lo stato di essere l'artefice di quei crimini al punto che la polizia denunciò e fece querela al giornale di Lotta Continua, che era il più aggressivo nell'esprimere queste accuse.

Questo processo si ribaltò completamente di valore e

invece di essere l'accusa a Lotta Continua e a tutto il movimento degli studenti e degli operai divenne l'accusa alla polizia. La polizia fu incastrata in balle, si scoprirono tutte le menzogne degli agenti che si contraddicevano l'un l'altro, ipocrisie, trappole incredibili. Il giudice venne ricusato e si bloccò momentaneamente il processo.

Passato neanche un anno si chiese la riesumazione del cadavere di Pinelli per studiare le ragioni reali della morte dell'anarchico. Quale era stata la vera meccanica della morte di Pinelli? Venne l'ordine di riesumarlo. A quel punto, esiste la copia del giornale, Lotta Continua scrisse: "Speriamo che non ci tolgano di mezzo Calabresi perché altrimenti tutto il lavoro fatto sin'ora sarebbe inutile"

Ma ecco, che quando il processo sta per essere ripreso ammazzano Calabresi. Viene ucciso Calabresi. Voi sapete benissimo dove e come, se non lo sapete successe nel 1972 il 17 maggio alle 9,15 di mattina esattamente in via Cherubini di fronte al numero 6 dove abita Calabresi.

Quindici giorni dopo... è importante questo fatto.... ci fu la strage di Peteano.

A Peteano, che è nel Veneto, i carabinieri ricevettero una telefonata che li invitava a verificare il contenuto di un'auto abbandonata. Come la pattuglia si avvicinò la macchina saltò per aria e uccise tre agenti. Fu subito incolpata, guarda caso, Lotta Continua. Attenzione a questo fatto di incolpare Lotta Continua, la pressione perché si ritrovassero colpevoli di Lotta Continua è durata

almeno vent'anni. C'è proprio una progressione. Si potrebbe fare uno spettacolo sui tempi, moduli e via dicendo di persecuzione, di ricerca di un colpevole ad ogni costo di Lotta Continua.

Ogni tanto si saltava e si ripassava al colpevole anarchico, ma gli anarchici non funzionavano più, erano già stati troppo sciupati nelle varie inchieste sui terroristi del '68.

Allora, Lotta Continua per prima cosa. Quindici giorni dopo si scopre che una grande bufala. Qualcuno della polizia stessa aveva messo le bombe. Tanto è vero che coloro che nel condurre l'inchiesta avevano cercato di depistare le indagini furono arrestati (ufficiali dei carabinieri stessi) e furono messi in galera per inquinamento delle indagini.

Prima di incominciare voglio spiegarvi come sarà articolato lo spettacolo. Per tutti i personaggi che entreranno in scena ci saranno delle sagome, delle sagome che rappresentano ognuna il personaggio in questione, cioè i tre di Lotta Continua, poi ci saranno Marino, anche lui una sagoma... che è proprio una sagoma, come si dice in Lombardia. Ognuno la sua sagoma: i giudici, naturalmente tutti i testimoni e verranno introdotti, cacciati, molte volte abbattuti. Dal momento che spesso i giudici per salvare le dichiarazioni incredibili di Marino saranno costretti a eliminare i testimoni e spesso anche i poliziotti che hanno condotto le indagini in quanto rendono fasulla ogni

dichiarazione del Marino. Entreranno in scena le sagome delle automobili. Ci sarà una sagoma della macchina che trasportava gli assassini di Calabresi, quella che ha raccolto il comando in fuga dopo l'omicidio del commissario.

Poi ci saranno altre sagome che permetteranno di trovarsi nella macchina seduti, magari con i carrelli sotto in modo che ci si muova per il palcoscenico....

Tutte queste soluzioni, queste chiavi hanno il top in un gioco che è costante... Io sarò il giudice in un certo momento, ci sarà anche Franca perché in questa storia appaiono anche giudici di sesso femminile. Ci si scambieranno i ruoli come nel teatro greco antico.

Ecco, voi avete in mente i ventriloqui che si tengono un pupazzo in mano e lo fanno agire... (*mima*) così no? Qui ci sono le gambe del pupazzo, il ventriloquo parla (io naturalmente sarò doppiato e faccio muovere la bocca del pupazzo). Ecco, qui ci sarà Marino che parlerà sulle gambe del giudice. Sbaglierà, il giudice lo correggerà, poi scoppierà in lacrime, verrà consolato, poi dirà "va tranquillo...", bacio del giudice, bacio di Marino... "adesso non esagerare..." si prenderà il cappello...

Tutte le situazioni classiche di dialogo tra il pupazzetto e il giudice ventriloquo. Ma non per deridere Marino ma perché certe situazioni del dialogo sono proprio da pupazzo a pupazzaro. Sono proprio in quella chiave e quindi ne usciranno in un modo stupendo.

Così come Morte accidentale di un anarchico era uno spettacolo impostato sulle folle dette dai giudici e dalla polizia riguardo alla morte di Pinelli, così a noi basta, per darvi l'idea del macchinamento sul quale si è impostato questo processo, raccontarvi le follie, le assurdità, le bufale, le frottole, inventate da Marino, dai giudici e dai carabinieri.

Ma restiamo a Marino. Noi siamo in grado di presentarvi almeno un centinaio di sue frottole, imprecisioni. Almeno 100! E di sicuro ce ne siamo dimenticate più d'una.

Il giudice Minale, a proposito delle incongruenze di Marino commenta: "Dimostrano che è sincero! Più frottole dice più la verità trionfa!"

Attraverso il racconto della balle di Marino voi vivrete un storia straordinaria. Uno del film più comici a cui vi sia mai capitato di assistere.

La macchina che vedete è l'auto che ha usato il comando che ha ucciso Calabresi.

Secondo le indagini della Polizia Giudiziaria l'auto è stata rubata la notte fra il 15 e il 16 di maggio in corso di Porta Vercellina, davanti alla casa del proprietario della macchina stessa che si trova di fianco alle carceri di San Vittore.

La polizia quando ritrova l'auto commenta:

"I ladri hanno dimostrato perizia da veri professionisti!"

Ora, veniamo al racconto di Marino.

Marino asserisce di aver rubato la macchina che si trovava su questo lato della strada (*indica*). Errore!

La macchina è stata rubata sull'altro lato. Infatti la casa del proprietario non è qui (*indica*) ma sul lato opposto.

Per entrare nell'auto Marino asserisce di aver forzato il deflettore di sinistra. Errore!

Il deflettore forzato risulta essere quello di destra.

Marino ci assicura che il colore della macchina è beige. Errore!

Lo sanno tutti che l'auto rubata era blu.

Su questo particolare, ripreso da giudice Marino si corregge:

"Pardon! Mi confondevo con un'auto rubata qualche mese prima per una rapina".

E' normale... uno si può confondere con tutte le macchine che ruba.

In verità l'hanno mal consigliato... i carabinieri... Non sto scherzando, i carabinieri hanno passato tali false notizie per cui sto poveraccio ogni tanto si è trovato a ripetere quello che Pubblico Ministero, Giudice Istruttore e i carabinieri gli avevano indicato e ha combinato degli errori spaventosi facendo la figura del bugiardo. Cosa che lui non è!

Naturalmente sbagliando il lato della strada Marino sbaglierà poi anche la via di uscita. ma va beh, è solo un altro piccolo errore.

Attenti!

Nel vademecum dei ladri d'auto professionisti si insiste sul

particolare che quando si ruba una macchina poi bisogna posteggiarla lontano dalla zona del furto. Ora, Marino racconta di aver portato l'auto quasi di fronte all'abitazione di Calabresi, al posteggio di via Cherubini che si trova a non più di ottocento metri da via di Porta Vercellina.

E' ovvio, di sicuro i veri ladri non se la sono portata dove racconta Marino, ma se la sono portata lontano, in un luogo coperto e nascosto, dove possono avere verificato la macchina, controllato se c'era la benzina, se i freni erano a punto, il livello dell'olio, controllato le gomme... tutto insomma!

Infatti succede sempre che quando a uno rubano l'auto allo scopo di usarla per una rapina, poi quando gliela restituiscono rimane letteralmente allocchito: si ritrova la macchina completamente revisionata.

Infatti dice: "Rubatemela almeno una volta al mese, così evito di spendere dei soldi per i tagliandi!"

Nel caso di Marino di controlli non se ne parla, acchiappano la macchina, la parcheggiano belli come il sole a 800 metri dal luogo del furto e la rimettono in moto solo venti minuti prima di usarla per l'omicidio. Secondo quello che racconta Marino, lui e il basista la lasciano lì ferma per una notte, tutto il giorno dopo, una notte ancora e la ripigliano solo dopo due giorni.

Allora, l'altra cosa fondamentale quando si ruba una macchina di notte, si prenda sempre il vademecum del

ladro è bene munirsi di una pila. Marino non dice di avere una pila. Ce n'è una lì in macchina ma lui non lo sa per il semplice motivo che in quella macchina non c'è mai stato. Essenziale poi è munirsi di uno spellafili. Si usa perché è più veloce... trak, trak... stacchi i fili, li peli velocemente, uno, due colpi poi vai sotto, c'è la pila per guardare perché sei al buio, sei di notte, non c'è luce, se sbagli a legare i fili ti prendi una scossata tremenda, devi farlo con quattro fili quindi non puoi sbagliare, devi guardare il colore dei fili per metterli insieme. Finalmente li annodi, avvolgi il tutto con il nastro isolante e parti. La polizia dirà: "Un lavoro fatto proprio ad arte, da un grande ladro di macchine!" Ora, è impossibile, Marino si dimostra non essere nemmeno un ladro di macchine dilettante, per come racconta le cose.

Quella notte pioveva a dirotto tanto che l'ufficio Metereologico misurò una precipitazione di oltre due millimetri che equivale a un vero e proprio acquazzone continuo. Ma Marino non s se ne accorge. Prima afferma che non pioveva, poi che piovvigginava. E' impermeabile come le oche lui, l'acqua gli scivola addosso. Ma i veri ladri che non possiedono le sue stupende qualità anfibie, hanno certamente usato un ombrello che è stato ritrovato dentro la Fiat blu.

E torniamo ad esaminare con attenzione la Fiat blu.

Abbiamo la macchina con un'antenna radio molto grande di quasi due metri che presuppone l'esistenza all'interno di una radio molto potente, forse ricetrasmittente, scusate la

rima. Uno specchio retrovisore sul lato sinistro del cofano, di quelli che si usano quando si portano le roulotte. Abbiamo un'ammaccatura sul lato destro.

Nel vano portaoggetti della portiera sinistra troviamo tutti i documenti della macchina.

Sempre il vademecum del ladro avverte che appena si entra in una macchina la prima cosa da verificare è la presenza del libretto di circolazione, del bollo e dell'assicurazione. Se non ci sono abbandonate l'auto e cercate altrove. Ma tutto questo, come vedrete, Marino non lo sa.

Nell'interno della macchina troviamo la radio di cui sopra di marca giapponese.

Proseguendo, sotto il cruscotto troviamo una pila a torcia, alcune riviste e carte geografiche, un pipa. Poco più in là un cappellino d'emergenza pioggia, sette palle da tennis, un mantellina di tela gommata, un ombrello pieghevole.

Di tutto questo Marino non si è accorto.

In dibattimento un avvocato della difesa gli fa notare:

"Possibile che lei non abbia visto nemmeno l'ombrello?"

E Marino risponde:

""No, perché non era il mio. Se fosse stato il mio me ne sarei accorto e come. Avrei detto: 'ma chi è quel figlio di puttana che mi ruba l'ombrello e poi lo mette nella macchina che sto rubando io?'"

Ma l'elenco non è finito. Nella macchina c'è anche una scatola di fiammiferi, una scritta sul parabrezza: Mariangela, e ben in vista sul cruscotto un paio di occhiali

da donna certamente dimenticati dall'autista femmina che guidava la Fiat blu durante l'assassinio di Calabresi.

Per concludere la polizia ha ritrovato l'automobile completamente pulita, priva di qualsiasi impronta, mancavano perfino le impronte dei proprietari.

Questa ripulitura è opera dei veri ladri della macchina. I killer del commando che ha ucciso Calabresi. Infatti, dopo aver abbandonato l'auto Marino si è ben guardato dal dichiarare che la pulizia della Fiat blu fosse opera sua e del basista. Ma il giudice non ammette che ci siano altri killer oltre a quelli di Lotta Continua. Evidentemente la macchina è stata lavata da qualche maniaco che nottetempo, scorgendo la Fiat Blu abbandonata le si è buttato addosso armato di spugna, spray allo shampo rapido e pelle di daino e abbia pulito tutto, dentro e fuori, con cura inaudita raggiungendo certamente orgasmi multipli.

Noi sappiamo dalla ricostruzione della polizia che alla mattina, verso le 9.13 minuti, state attenti all'orario, parte la macchina blu... da questa posizione. Velocemente arriva all'incrocio con via Giotto e si scontra con un'altra auto guidata da un certo Musicco, è una Simca... gli dà una frappata terribile, la sposta addirittura, sbanda, non si ferma neanche. Sempre a grande velocità arriva in fondo alla strada... qui c'è uno spartitraffico su cui ci sono parcheggiate delle macchine, gira a sinistra e all'istante

rallenta. Percorre il tratto di via Cherubini che fiancheggia la casa di Calabresi. Viene raggiunta da due macchine che le si accodano. La Fiat blu avanza a passo d'uomo. Nella prima auto che segue viaggia quello che sarà uno dei più importanti testimoni. Nella seconda una donna. Troveremo un altro testimone in una macchina che è posteggiata qua... uno, due e tre testimoni... importantissimi.

La Fiat blu rallenta... si ferma... in questo momento esce Calabresi che attraversa passando davanti al muso dell'auto blu che si è fermata. Dalla stessa macchina scende il killer che passa fra l'auto blu e la prima macchina che segue. Raggiunge Calabresi alle spalle nell'istante in cui questi si accinge ad aprire la portiera della sua utilitaria, gli spara un primo colpo alla nuca, un altro alla schiena.

L'ha ucciso e tranquillo a passo sostenuto attraversa in diagonale la strada. La Fiat blu l'ha preceduto, il killer sale sull'auto che si allontana velocemente.

La Fiat blu era guidata da una donna... l'hanno vista questo testimone (*indica la prima macchina dietro la 125*) e intravista, ma non è sicura, quella di dietro.

C'è poi questo testimone che ha visto tutta l'azione (*indica la macchina posteggiata di Gnappi*) quindi abbiamo la testimonianza di Musicco, Pappini, la Decio e Gnappi.

Attenti però, non so se avete notato un particolare: il momento dell'omicidio è avvenuto due minuti dopo che è apparsa la macchina, data la scentrata, arriva... rallenta. Quando parte la macchina? Presumibilmente, lo dice anche

la polizia, quando esce di casa il Calabresi. Ma, attenzione, esce da dove? Il commissario abita qua, c'è un cortile con un'aiola a prato, qui, ci sono non meno di sessanta metri da percorrere per attraversare il cortile. Quindi, la macchina del killer, degli assassini era partita grazie a una segnalazione che veniva di qua. Addirittura al momento in cui Calabresi esce dal suo appartamento. Lui abita al secondo piano. Quando esce dal suo appartamento e si avvicina all'ascensore o va giù a piedi, ecco che parte l'avvisata e di conseguenza la Fiat dei killer. E' velocissima, scentra la Simca, prosegue sempre veloce ma quando arriva alla curva, non vede Calabresi all'uscita di casa e all'istante rallenta e infatti Calabresi sta attraversando qua... rallenta dando il tempo alle due macchine che seguono di accodarsi, rallenta, rallenta, finalmente l'autista vede Calabresi, si ferma, lo lascia passare davanti a sé poi scende subito il killer, questo passa didietro la Fiat, lo ammazza e via. Allora da chi è stato avvisato... chi ha dato il via all'auto dei killer appostata dall'altro lato della strada in questo angolo e che da quel punto non poteva certamente vedere Calabresi, anche perché non era ancora arrivato?

Certo qualcuno appostato in questo punto ha avvertito i killer. Oppure il via è stato dato con un metodo ben conosciuto dai criminali di professione altamente organizzati, cioè via radio o attraverso una telespia che dà i tempi di uscita e avverte di quello che succede a chi sta

laggiù e che gli dice anche "Scatta, che sta uscendo, rallenta, che non ha ancora attraversato, vai piano" glielo comunica quando Calabresi è qui (*indica*) di rallentare: "Non è ancora fuori, aspetta che venga, ecco viene, guarda che adesso puoi andare, eccolo è lì, ecco lo vedi?"

Cioè i killer vengono pilotati. Tanto è vero che più tardi la testimone Dal Piva racconta di aver visto e ascoltato l'autista della Fiat blu, sicuramente una donna, dopo aver transitato dalla Fiat in un'Alfa Romeo guidata da un complice, parlare a un microfono tranquillizzando chi ascoltava sul buon esito dell'operazione.

Ma se il giudice ammettesse l'esistenza di una organizzazione del genere immediatamente caccerebbe via Marino e i carabinieri che glielo hanno portato.

Torniamo ai testimoni oculari. Abbiamo il pensionato nella Simca speronata, Musicco. Poi l'autista della macchina che seguiva l'auto dei killer, Pappini, che ha visto seppure di schiena l'autista e l'ha identificata come donna, ha visto uscire dalla Fiat blu il killer e ha assistito all'omicidio Calabresi. Quindi ha seguito l'attraversamento della strada in diagonale da parte del killer fino a raggiungere l'auto blu che si era portata in questo punto appena dopo il negozio del fruttivendolo.

Poi abbiamo Margherita Decio che guidava questa seconda macchina a seguire. Lei non è riuscita a vedere l'autista della Fiat ma ha visto scendere il killer e ha seguito il resto dell'azione.

Quindi abbiamo Gnappi che da questo punto dall'interno della sua auto ha seguito l'azione del killer e lo ha visto bene in faccia nel momento stesso in cui , dopo aver sparato, riattraversava la strada.

Sappiamo anche che appena l'auto blu, caricato il killer, è partita a tutta velocità verso via Rasori, il Pappini e la Decio sono scesi entrambi dalle proprie auto e si sono precipitati a telefonare alla polizia. Uno entrando nel negozio di frutta e verdura e l'altro nel concessionario Olivetti. Questo particolare è molto importante perché ha permesso alla polizia di registrare l'ora esatta delle telefonate e risalire con minima approssimazione all'ora dell'omicidio.

Abbiamo detto che la Fiat blu è stata vista partire da molti testimoni, rapidamente verso via Mario Pagano, ha imboccato via Rasori ed è stata abbandonata con il motore acceso e una portiera spalancata all'angolo tra via Rasori e via Alberto da Giussano, davanti alla Banca Popolare di Novara.

I killer sono scesi velocemente e sono risaliti in un'Alfa Romeo che li attendeva sul lato destro di via Alberto da Giussano, a pochi metri in su verso via Mario Pagano.

A tutta questa scena ha assistito la teste Dal Piva che ha potuto vedere da vicino l'autista femmina della 125 blu e ce l'ha descritta così:

"Altezza media, capelli lisci, chiari, guance grassocce, fianchi tondi e piuttosto pronunciati, seni evidenti.

L'andatura è ancheggiante e ha uno strano tic: nel muovere i piedi portava quasi a schiaffo il piede destro in fuori. Inoltre l'ha sentita parlare a qualcosa che sembrava un microfono mentre tranquillizzava qualcuno con voce assolutamente femminile.

Per la bellezza di 16 anni la polizia ha ricercato appunto una donna e ne ha inquisite almeno otto e arrestate due, risultate poi estranee al fatto. Dopo 16 anni ecco la metamorfosi. Appare Marino con i capelli a cespuglio neri, senza seni e senza tic al piede ma in compenso con un gran paio di baffi.

"Sono io la donna al volante!"

Carabinieri, Giudice Istruttore, Pubblico Ministero, Presidente della corte esclamano:

"Non c'è dubbio è lei! Pardon, è lui! Marino! "

E va bene, allora, Marino raccontaci come è andata, come s'è svolto l'omicidio Calabresi.

Marino ci ha già raccontato come e dove ha sistemato la macchina rubata. Siamo all'alba del 17 maggio.

Marino con il basista Luigi, di cui parleremo in seguito, e Ovidio Bompressi che ha il ruolo di Killer, arriva in via Cherubini verso le otto del mattino.

Ovidio si piazza nei pressi della casa di Calabresi, Luigi si allontana per conto proprio e Marino raggiunge la Fiat al parcheggio qui.

Al suo racconto, durante il dibattimento, la difesa ricorda che la macchina blu era stata ritrovata dalla polizia

completamente pulita:

"Come ha evitato di lasciare impronte?"

Marino para il botto dicendo:

"Non c'è nessuna impronta perché io usavo i guanti."

L'avvocato incalza:

"E Bompresi?"

"No, lui i guanti non li aveva, per evitare che lasciasse impronte gli aprivo io la porta e richiudevo ogni volta".

Marino quindi entra nell'auto che da due giorni è rimasta aperta. Ha i guanti e anche un cappello in testa, una coppola per non dare nell'occhio (ha una capigliatura troppo vistosa!). Richiude la porta, toglie i guanti, si infila sotto il cruscotto per riannodare i fili per la messa in moto.

Ne annoda due, li avvolge con il nastro isolante che strappa coi denti (tutto questo in pieno giorno), poi si appresta a compiere la stessa operazione con gli altri due fili. Guarda l'ora: accidenti, sono solo le otto e un quarto. Manca almeno mezz'ora all'orario previsto per l'uscita di Calabresi! Sai cosa ti dico? Vado a farmi un caffè! Un vero killer prima dell'azione si fa sempre un buon caffè!

Sospende l'operazione, si rimette i guanti, riapre la porta, esce, chiude la porta e tranquillo con la sua coppola in testa se ne va verso la stazione della metropolitana lì vicino. Scende, entra nel bar, ordina. Per bere il caffè si toglie i guanti, oltretutto siamo in primavera avanzata e bere il caffè con i guanti è un po' troppo snob, quindi si toglie anche il cappello.

Beve, paga, passando davanti all'edicola si compra un giornale. Ritorna all'auto e fa per riaprire la portiera. Si rende conto che non ha i guanti. Si infila i guanti. Fa il gesto di sistemarsi il cappello... Cazzo! Non ha più il cappello! Se l'è scordato al caffè. Si incammina per tornare al bar, si toglie i guanti, guarda l'orologio, si rende conto che ha fatto tardi, sono quasi le nove meno venti. Non ha tempo da perdere, chi se ne frega del cappello! Torna alla macchina, per aprire si rinfila i guanti, entra, s'accuccia sotto il cruscotto, si cava i guanti, annoda gli altri due fili, ci avvolge intorno il nastro isolante che teneva tra i denti, mette in moto, si rinfila i guanti, preme l'acceleratore, parte la macchina e PAM!

Va a sbattere contro la Simca di un povero cristo, il pensionato Musicco, che in quel momento entrava nel parcheggio.

Attenzione: questo è sempre il racconto di Marino. Nella ricostruzione della polizia in seguito al racconto di Musicco e altri testimoni risulta che il cozzo è avvenuto non al parcheggio ma qui all'incrocio fra via Giotto e via Cherubini e non alle nove meno venti ma 33 minuti dopo, cioè alle 9 e 13.

E oltretutto la polizia ha ritrovato la Simca con la botta parcheggiata pochi metri dopo l'incrocio e non al parcheggio come sarebbe stato logico. Con il bozzo sul lato sinistro e non sul lato destro come ci vuol far credere Marino. Nello stesso tempo il bozzo nella Fiat 125 è sul

lato destro e non sul sinistro come lui ci ha raccontato.

E a questo punto le frottole di Marino sono già arrivate al numero di 35.

Ma il giudice non ci fa caso.

Dopo la botta il pensionato rimane allocchito:

"Ma che disastro hai combinato?"

"E io con soli gesti gli ho fatto capire di fare retromarcia, di lasciarmi passare che avrei sistemato la macchina e quindi sarei sceso e avremmo risolto il problema da buoni cristiani"

Come glielo fa capire? Ecco. State attenti che adesso vi eseguo la pantomima.

(Mima)

Il pensionato che è molto intelligente fa...

(Mima)

Fa marcia indietro, Marino va avanti....

(Mima)

e scappa via. Scappa via perché dice: "Per la miseria! Non ho i documenti!"

Ma imbecille! Ce li hai lì, nella sacca della portiera! Ma Marino lo ignora perché è risaputo che in quella macchina non c'è mai stato.

Va via come un razzo, fa il giro di tutto l'isolato, percorre tutta la circonferenza del parcheggio, ripassa dove c'è 'sto poveraccio del pensionato, che disperato sta considerando il danno alla sua macchina. Cosa fa? EHHHHHHHHHHH

(mima Marino che saluta Musicco). Gli va il sangue alla

testa!

Marino prosegue per via Cherubini, quassù, gira intorno allo spartitraffico, passa davanti alla casa di Calabresi, dove in fianco vede appostato il Bompressi che legge il giornale, prosegue e si apposta poco più avanti del passo carraio, qui, in modo che nessuna macchina gli si possa accodare.

Con l'incidente e la manovra il Marino ha perso qualche minuto. Siamo intorno alle nove meno un quarto. Il giudice chiede:

"Come ha potuto essere certo che il Calabresi non fosse ancor uscito?"

"Perché c'è Bompressi appostato e la 500 del commissario è ancora lì posteggiata".

"E se fosse uscito prima che lei si fosse appostato?"

"Peggio per lui, non lo avremmo ammazzato!"

Ah beh, sì beh, dai, dai, cunta su.....

Ad ogni buon conto sappiamo che il Marino rimarrà lì seduto in macchina col motore acceso per mezz'ora.

Nello stesso tempo abbiamo il pensionato che per farsi ritrovare dalla polizia al suo posto sarà uscito dal parcheggio, avrà fatto tutto il giro dell'isolato e si sarà piazzato qui. Punto dal quale vedrebbe benissimo il Marino di là dello spartitraffico ma è un pensionato, perdipiù allocchito dal botto... lo guarda ma non lo vede.

Marino nella macchina col motore acceso ha i guanti infilati, tiene spalancato il giornale che finge di leggere, lo

sfoglia... e guardate che ci vuole una bella abilità a sfogliare un giornale con i guanti, d'accordo ci si aiuta con i denti e col naso... Marino finge di leggere ma tiene sempre lo sguardo puntato sullo specchietto retrovisore qui, all'interno dell'auto. ha a disposizione anche un altro specchio molto più grande, all'esterno sul lato sinistro ma lui sull'auto non c'è mai stato e quindi non sa che esiste.

Per potersi muovere più agilmente ed essere sempre pronto alla bisogna si è infilato la pistola fra le cosce, l'ha detto lui. Così che se fa un movimento brusco e improvviso... BAM! Gli parte il colpo e AHHHHHHHHHH!!!!

Normale... ma si sa, il grande criminale agisce sempre così: giornale, guanti, buco nel giornale per poter guardare lo specchietto retrovisore, pistola fra le cosce e sbirciare continuamente intorno per non avere sorprese. In tutto questo marasma c'è pure il proprietario del negozio di frutta e verdura proprio lì in faccia che continua a guardarlo. Entra, esce, lo punta.

"Mi preoccupava... mi innervosiva.... Ero teso. Avevo paura che potesse riconoscermi..."

Ma poi, si scopre che il proprietario di quel negozio era una donna e...

"Per la miseria! Ma non me ne va bene una!"

Allora dice:

"Non era il proprietario, era un cliente, che non riusciva a decidersi su cosa comprare e veniva fuori, palpava la verdura, tornava dentro a chiedere i prezzi, usciva a

ripalpare la frutta. Una maniaco toccaccone!!"

**continua dalla cassetta di Trento:**

Certo che Marino ha anche una disgrazia!

Questo tratto di strada è anche chiuso da una fila di tavolini.

Ecco, vedete? Lì c'è Marino nella sua macchina e non ha la possibilità di vedere bene perché tutti i tavolini con la gente che alle nove del mattino si sta prendendo il caffè, il cappuccino e così via..., non gli permettono una buona visuale. Per vedere dovrebbe fare delle acrobazie e buttarsi giù... tutto un movimento difficilissimo...

Beh, comunque, miracolo della scienza, riesce a vedere uscire Calabresi.

Come il commissario esce di casa vrrrrmmmm!!! marcia indietro e Marino arriva all'altezza del numero sei. Calabresi dovrebbe preoccuparsi, vede arrivare uno a marcia indietro, è un po' teso per le varie situazioni del periodo... ma niente, non se ne accorge.

Il killer Bompresi non è in macchina con Marino, come testimoniano tutti, ma sta appoggiato, dice Marino, alla parete. Ora guarda che scalogna! Non c'è parete! Ci sono negozi coi vetri uno dietro l'altro. Per cui uno che si appoggia contro un vetro... così... da un po' nell'occhio. Se non altro il proprietario del negozio si infuria: "Cosa fa lei lì così? Mi vuole sfondare la vetrina?"

Perché Bompresi sta appoggiato al vetro per mezz'ora!

Mezz'ora così fingendo di leggere! Ogni tanto si sposta in un altro negozio per non dare nell'occhio. Quando arriva la Fiat blu a marcia indietro Bompresi attraversa la strada, spara a Calabresi e qui il giudice chiede a Marino:

"Con che cosa ha sparato?"

"Con una Smith & Wesson" che è una pistola piuttosto grossa.

"Ne è sicuro?" domanda ancora il giudice. Perché il giudice insiste?

Perché Marino in quel momento si troverebbe proprio di spalle e non può vedere con che cosa spara Bompresi.

"Sì, ma me l'aveva detto prima che avrebbe sparato con quel tipo di pistola, perché ne aveva due".

Marino continua così, sempre arrangiando, mano a mano trovando nuove scuse.

**Manca:**

**- Luigi, il basista, intanto sta dentro la cabina telefonica.**

**- Marino, apre e chiude la porta a Bompresi**

## **LA FUGA DI MARINO DOPO L'OMICIDIO.**

- Marino e Bompresi arrivano in Via Alberto da Giussano, una testimone lo scambia per una donna, parla anche da donna.

- Se ne vanno con i mezzi pubblici. Ognuno per proprio conto.

- Marino si porta via dalla macchina il giornale.

- Vanno a caso in cerca di mezzi, non conoscono nè le linee, né le fermate.

- Era prevista nel piano strategico, anche la possibilità di rivolgersi ai vigili?

- Per caso incappa nella stazione della Metropolitana. Vede M e capisce.

- Ammette con il giudice: mezz'ora di viaggio: sono già le nove e quarantacinque. Alla stazione trova Bompresi che è già arrivato. Miracolo! Aspettano insieme dieci minuti se arriva Luigi. Marino dice che il treno è alle dieci meno venti. L'ha perso!

- Il giudice insiste, lo corregge due volte. Il treno era alle 10!

L'ha preso al volo. Marino dice: no!

- Facendo i calcoli precisi Marino arriva al treno 5 minuti dopo la partenza.

## **La preparazione del delitto - Pisa**

I primi di maggio il capogruppo di Lotta Continua: Pietrostefani dice agli altri due che sono Bompresi e Marino:

"Tenetevi pronti perché tra venti giorni dobbiamo uccidere Calabresi. Tocca a noi"

Siamo ai primi di maggio del 72...

Poi, invece, alcuni giorni dopo avviene la morte di Serantini. Serantini è un anarchico di Pisa che viene, durante una manifestazione, acchiappato dalla polizia che lo porta in questura, lo picchiano, lui sta male, lo portano in prigione. Muore in prigione nella notte stessa. Su questa vicenda è stato pubblicato un bellissimo libro scritto da Corrado Stajano: "Il Sovversivo".

Dalla direzione di Lotta Continua arriva l'ordine di anticipare l'assassinio di Calabresi, subito dopo la manifestazione che ci sarà a Pisa in memoria di Serantini.

Perché? Perché bisogna approfittare della situazione straordinaria che si è creata. Marino racconta che hanno anticipato l'assassinio di Calabresi per sfruttare al meglio la tensione, il risentimento, la voglia di vendetta che si è venuta a creare per cui ammazzandolo adesso c'è copertura e l'appoggio di tutta la sinistra.

Pietrostefani dice a Marino: "l'Esecutivo ha votato... a Pontida... no.... a Roma. Li ho visti a Roma che hanno votato tutti."

Sono dieci e lì ci sono i nomi di tutti e noi li sappiamo tutti.

Ma lo sapeva anche la polizia, la polizia sa tutto di tutti, di ognuno sa tutto, sa perfettamente come era composto questo Esecutivo.

Marino è puntuale, dice anche che tre di loro hanno votato contro. Uno è Viale, un altro è Boato. Tre di loro votano contro

Viene da chiedersi: "ma perché dal momento che sappiamo che c'è una direzione che ha ordinato la morte di Calabresi non si coinvolge questo esecutivo e non lo si arresta in toto e non lo si denuncia per banda armata?" E' ovvio no? Per la miseria!

Eh no, è troppo grossa. Prima di tutto il processo si ferma. Bisogna farlo saltare in aria, bisogna istituire di nuovo tutti gli atti. E' difficile da dimostrare che addirittura esista un Esecutivo così, non sta in piedi, lo sanno benissimo i giudici che non riusciranno mai ad istituire un processo in quella forma e in quella chiave che non sta in piedi.

Quindi cosa dice il giudice: "Sì, è vero, l'Esecutivo di Lotta Continua ha commissionato questo omicidio ma non ci è dato di sapere i nomi!

Ma, benedetto, te li dico subito io!!! Chiedi a qualsiasi poliziotto, sono pubblicati dappertutto! Anche sul giornale di Lotta Continua, li conosci tutti. Perché sei così bugiardo!?!

Bugiardo proprio!

Il fatto è che non si deve assolutamente tirare in ballo un casino troppo grande. Viale e Boato si sono addirittura

presentati dal giudice ma non sono stati ascoltati!

Meglio rimanere ristretti. Ne abbiamo tre? Ma accontentiamoci di tre per la miseria!

Allora, dicevo... Marino gli dicono: "Senti, bisogna partire... Partiam, partiam, partiam. Domani deve essere pronto a prendere la pistola, andare a Milano, eccetera, eccetera..."

Lui comincia a tirar fuori delle rogne... "Io non conosco Milano... ma perché proprio a me? Io come faccio? Faccio l'autista di un commando criminale, porco cane, e non conosco Milano? Io mi perdo... vado a finire dentro alla polizia. Quando scappo vado a finire addirittura nelle galere, vado dentro e poi tutti i sensi vietati, mi danno anche dieci multe, porco cane, come faccio?"

Non sono preparato. Non posso, non posso."

Pietro Stefani, vista la sua indecisione gli dice "Allora, fai una cosa. Vai alla manifestazione che c'è adesso a Pisa, c'è Sofri, parla con lui, ti convincerà."

La notte stessa lui parte, con la Buffo, la moglie di quello delle pistole che è a Roma. Va a Pisa.

È il giorno 13 maggio. Arriva, c'è una manifestazione e piove. Quel giorno piove ma Marino ma non sa niente, non si accorge. Lui è come le oche, le anatre... e la cosa divertente è che la polizia, siccome lui non lo sa dice: "No, non piove" Ma come c'è l'ufficio metereologico dice che piove. "Marino è credibile, l'ufficio no!" Ma come? Ci sono le fotografie, si vede la gente con gli ombrelli. "Ma lo

fanno così per sport, per sembrare di più, i rivoluzionari mettono un ombrello così uno conta teste diverse e crede che siano il doppio".

Ora quel giorno c'è la polizia che ha le antenne dritte perché la tensione è tanta e tale per cui si temono delle azioni spropositate da parte dei cosiddetti rivoluzionari. Si pensa magari a un'azione violenta contro la polizia, magari contro i carabinieri e allora cosa fanno? Ci sono moltissimi poliziotti in borghese che fotografano e guardano. Notate bene, è stato pubblicato dal figlio di Sofri un libro che è la risultante di un'inchiesta fatta sui faldoni che sono stati trovati a Roma ultimamente e hanno tirato fuori delle dichiarazioni della polizia e di infiltrati. Ci sono manifestazioni in cui addirittura si sapeva il numero preciso dei partecipanti: nome, cognome, da dove vengono, a cosa partecipano, che cosa hanno fatto. Fa paura!

*(Nota: leggere in scena due o tre righe del libro di Luca Sofri: Si allontanavano alla spicciolata)*

Allora, questi erano tutti sotto controllo. Arriva lì, la polizia fotografa che è un piacere. Marino dice che ha parlato con Sofri, che è stato lì un quarto d'ora, venti minuti a raccontargli questa cosa. Ebbene, con tutte le fotografie che sono state pubblicate, con tutta la polizia che c'era e che faceva foto e via dicendo, non è stata trovata una fotografia piccola, meschina dove Marino e Sofri siano insieme. Ma come?

Ma questo non ha importanza, però i due parlano dice lui e

insieme a loro c'era anche Pietrostefani.

Sofri non aspettava né Marino, né Pietrostefani. In più c'è da considerare un altro fatto: durante il dibattimento qualche avvocato dice:

"Mi scusi, come faceva Pietrostafani ad essere lì a Pisa che aveva un mandato di cattura sulla testa che se appena lo vedevano lo mettevano dentro e non usciva più per un bel po' di tempo?"

Perché Pietrostefani era stato denunciato per apologia di reato in quanto

aveva scritto un volantino che esaltava un atto criminale all'Alfa Romeo, Allora pian piano nelle varie versioni di Marino il personaggio Pietrostefani diventa piccolo, sempre più piccolo e poi, nella quarta versione sparisce addirittura. E allora il dialogo avviene soltanto tra Marino e Sofri.

Però il giudice gli fa notare che é impossibile che sia durato a lungo, prima di tutto perché c'è la polizia tutt'intorno, poi c'è il problema delle fotografie che possono essere scattate, poi Sofri non aveva molto tempo visto che doveva andare via a trovare un compagno che era stato ferito che si chiama Ceccanti per cui stringi, stringi... prima Marino dice che hanno parlato per quindici minuti, poi in dieci minuti si è risolto il dialogo, poi si sono detti tutto in tre minuti, anche meno. E allora, vediamo un po' il dialogo che c'è stato, ve lo rifaccio:

Sofri: Ciao, sei qui Tu? Non ti aspettavo.

Marino: Son venuto perché tu sai che c'è il problema che bisogna sparare a quello domani e io non me la sento proprio perché oltretutto io non so guidare tanto bene e soprattutto non so guidare in una città come Milano non la conosco e mandare proprio me a guidare una macchina in un'azione di questo genere...

Sofri: Vai tranquillo, vedrai che c'è qualcuno che ti aiuterà, ti indicherà, vi allenerete prima del colpo, tu puoi andare tranquillo...

Marino: Ma Pietrostefani è già partito per fare l'azione. Senza sapere se io sono d'accordo?

Sofri: Sì, lui non è un tipo curioso.

Marino: Ma c'è il problema che oltretutto io ho un bambino piccolo, appena nato e non vorrei gli capitasse qualche cosa, capisci ho un responsabilità... lasciare la moglie sola...

Sofri: Guarda se ti succede qualche cosa ci pensiamo noi, ti copriamo e se ti arrestano c'è un avvocato già pronto che non è di Lotta Continua ma si preoccuperà di realizzare una difesa come si deve e abbiamo già i soldi da parte. Abbiamo previsto tutto quanto, vai bello come il sole...

Marino: Sì, ma per la miseria, e se per esempio mi ammazzano? Cosa succede per quanto riguarda mio figlio e mia figlia?

Sofri: Non ti preoccupare, se ti ammazzano, noi abbiamo un amico che è fuori di Lotta Continua. E' un industriale di Reggio Emilia, praticamente Babbo Natale il quale ha già

messo a disposizione il suo aiuto e per tutta la vita ti terrà tranquillo il figlio ed è disposto a mantenere la tua famiglia sempre, fin quando ci sarà un buona età e potranno essere indipendenti, tranquilli.

Marino: Sì, d'accordo, io ci sto ma perché avete deciso proprio adesso di far saltare... io ero pronto sicuramente fra venti giorni, ma adesso...

Sofri: E' il direttivo di Lotta Continua, quello lì come si chiama, l'Esecutivo che ha deciso così e non si può tornare indietro. C'è stata una votazione e, ad ogni modo, l'Esecutivo ha fede in te. Tu sei l'unico che ha coraggio, che ha dimostrato anche in altre rapine di saperci fare. Anche in quelle che non hai mai fatto. Vedrai che andrà tutto bene e si risolverà come si deve.

Marino: Ma cosa fai? Noi stiamo qui a farci fotografare, tu dici che non mi riconosceranno e che andrà tutto bene... Ma porco cane siamo stati qua a parlare e ci hanno fotografato. Domani, bello come il sole io e te siamo insieme. Come fai a dire...

Sofri: No! Tu devi dire assolutamente che era casuale ed eri di passaggio. Hai parlato con me per chiedermi chissà che cosa... la strada per andare... Sei di Lotta Continua, d'accordo, ma l'idea di ammazzare Calabresi è tua e tua isolata. E per caso vi siete incontrati anche con Bompressi e anche lui era di passaggio. Per carità, non dire niente, tu non sai... o meglio, noi non sappiamo niente. Tu sei un pazzo isolato, isterico, eccetera, eccetera. Ti sei indignato e

sei arrivato a fare questa azione da solo...

Marino: Sì, ma porco cane, adesso che non c'è Pietrostefani e che non è qua chi mi dà le direttive e come faccio a...

Sofri: Non preoccuparti, tu adesso vai a Torino e quando arrivi a Torino, domani, vai a Lotta Continua, ti siedi davanti al telefono, quello pubblico a gettone che c'è nel corridoio e aspetti che ti telefonino.

Marino: E chi mi telefona?

Sofri: Un certo Luigi. Quando senti drin, drin vai: 'Pronto Luigi?' e lui ti dice tutto.

Marino: Ma chi é 'sto Luigi? Lo conosco?

Sofri: No, non lo conosci. E bisogna che non lo conosci! Non c'è nessun contatto... Lui ti riconosce. Vai tranquillo.

Parte e ciao e via.

Ora questo discorso che ho fatto molto velocemente e in modo succinto dura un quarto d'ora, più o meno, fatto normalmente coi tempi giusti. Marino dice che l'ha fatto in due minuti, tre minuti al massimo e allora vediamo come l'ha fatto... e allora vediamo come l'ha fatto...

Parto..... gramelot di Sofri e Marino.....

Ohh... cazzo... abbiamo già parlato... son già tre minuti!

Il giudice, femmina questa volta, il giudice femmina dichiara alla fine:

"E' chiaro che Marino è arrivato a Pisa soltanto con l'intento di avere il via libera da parte di Sofri. Non aveva nessun altro interesse. Fa 300 chilometri, appunto, soltanto per questo. 300 andata, 300 ritorno, non ha nessun'altra

ragione se non avere il benessere definitivo da parte del capo supremo di Lotta Continua. Solo questo. Era l'unico che venisse da fuori, tutti gli altri erano gente del luogo. Massimo della provincia"

A quella manifestazione molto importante arrivavano gruppi di militanti da tutte le parti d'Italia.

La polizia ha tutti questi dati e li ha passati ai giudici ma i giudici fingono di niente e dicono queste stronzate, scusate, particolari che servono a chi non sa niente delle situazioni e legge la sentenza e dice:

"Eh, ha ragione, è talmente logico... è chiaro perché è andato a Pisa..."

**Manca aggancio:**

**- Marino ubbidisce a Sofri, alla domenica va a Lotta continua e riceve la telefonata da Luigi che gli dice va' da Buffo.**

## **Storia della Uno bianca**

Uno dei cavalli vincente del giudice Minale, un obiezione che esce a ogni dibattito, a ogni discussione sul caso Marino è:

"Ditemi voi, Marino che interesse aveva ad autodenunciarsi con rischio di finire in galera e di rimanerci lungamente se non ci fosse veramente stata una disperazione straordinaria dentro di lui. Una voglia di liberarsi da questa angoscia, da questo senso di colpa che ormai aveva. Nessuno glielo faceva fare! Non aveva nessun interesse! Perciò lui è credibile in ogni punto! Non c'è niente da discutere su di lui! E' lui viene parlare soltanto perché vuole liberarsi da questo tormento che ha. E' un vero pentito! E' un pentimento cattolico meraviglioso. Quasi u santo! E siccome è stato allevato dai salesiani... i salesiani non dicono bugie e neanche quelli che sono stati allevati da loro."

E allora vi voglio raccontare una storia, che è uno straordinario parallelo.

*(Nota: la storia della Uno bianca la recita Franca, inserire dialogo tra giudice e prostituta).*

Vi ricordate il fatto della UNO bianca? Succedeva che a Bologna ogni tanto c'era un gruppo, che poi abbiamo saputo era della Polizia, che ammazzava certe volte anche solo per ammazzare, faceva rapine, sparava a neri, a zingari, a barboni... delle stragi terribili.

In uno di questi attacchi a una COOP successe che un

poveraccio aveva visto in faccia uno di questi killer ed è rimasto lì abboccato... così, per i killer era un pericoloso testimone... allora sono tornati indietro con la macchina e arrivato alla sua altezza gli ha sparato, lo ha freddato lì ed è fuggito.

Dopo qualche mese si presenta alla polizia una donna, attenzione il rapporto Marino-donna. Lui diceva di essere una donna dall'altra parte e qui credevano che fosse un uomo e invece si presenta una donna e dice: "Io non ce la faccio a tenere quello che ho dentro. Devo parlare. Non ce la faccio più! Ho un'angoscia tremenda quasi come quella di Marino! Io so chi ha ucciso quel poveraccio".

Questa donna è una prostituta di una certa età, per una prostituta, di quarantacinque, cinquant'anni. Incensurata! non ha mai avuto niente a che vedere con la polizia!

"Chi sei? Come fai a dire queste cose?"

"Io ero l'autista della macchina dove c'erano dentro i killer"

"Chi sono i Killer?"

"Dei catanesi, è la banda dei Catanesi"

Che esisteva davvero! E questa donna dà subito delle definizioni, dei termini, delle precise indicazioni sull'atto criminoso per cui i poliziotti rimangono veramente stupiti!

"E la miseria! Questa le sa proprio tutte!"

E allora si arriva al processo e al processo questi catanesi vengono condannati in prima istanza all'ergastolo. A Maria Teresa Fontana, la pentita, sette anni. L'appello: ergastolo. Sette anni a lei.

E' lei che tiene banco, è lei che fa le denunce, è lei che dà le precise posizioni. Davanti a quello che dice lei nessuno può fiatare. E tutti dicono:

"Ma per la miseria, che interesse ha lei che è incensurata di venire a testimoniare, a dire queste cose? Nessuno! Quindi è credibile! Bisogna crederle in tutto e chi è contrario a lei mente!"

Cassazione: ergastolo. Alla pentita sette anni. Però lei non va in galera. Per una serie di gabole lei è libera.

Alla fine saltano fuori i fratelli Savi. La famosa banda di criminali. A un certo punto si scopre che sono stati loro a fare questi massacri e a uccidere quel testimone. Ebbene, subito viene liberata tutta la banda dei catanesi e si scopre che questa qui, sì, era incensurata, ma era una confidente della Polizia e i poliziotti la ricattavano da tempo e la polizia la teneva in pugno e l'hanno costretta loro a dire queste cose... Non soltanto, ma l'hanno allenata, l'hanno tenuta per un certo periodo di tempo in questura per istruirla dandole tutte le indicazioni del caso... Lei non era mai salita nella Uno bianca. Non aveva mai partecipato ai colpi, era stata allenata a dire queste cose.

Adesso c'è ancora il processo in corso per questa donna, per determinare presso la polizia la responsabilità di questi atti e di questo fatto criminale.

## **La confessione di Marino ai carabinieri. (da spettacolo di Trento)**

Marino racconta che da sedici anni si torturava nel rimorso. Non ne parla con nessuno, neanche con la moglie. Due mesi prima si autodenunciarsi va a confidarsi con un senatore.

A un certo punto del dibattimento, dopo quasi un anno che si celebrava al processo, Marino dichiara che si era recato da un prete di Bocca di Magra a confessargli tutta la sua angoscia.

Viene chiamato a deporre il prete per confermare la deposizione di Marino

"Sì, è vero. Marino è venuto da me e mi ha parlato con il cuore in mano. Era disperato, mi ha detto che non ce la faceva più e che era anche perseguitato da compagni coi quali aveva compiuto delle rapine in precedenza e quindi non sapeva come tirarsi fuori da questo imbroglio. Tra l'altro, c'è un fatto particolare. Il giorno dopo che Marino è venuto da me ho visto un gruppo di persone dentro una macchina parcheggiata davanti alla casa dove abita Marino e ho sospettato che fossero proprio quei compagni che tampinavano questo povero ragazzo per indurlo ancora a tornare nel crimine. Gli sono andato vicino e ho detto: Chi siete voi? Cosa fate qua? E questi mi hanno mostrato il tesserino: Carabinieri.

Fermi tutti! Come?!? Un mese prima che Marino si recasse dai carabinieri, i carabinieri erano sotto la casa di Marino?

Vengono chiamati immediatamente a testimoniare i carabinieri.

E arrivano tutti: il maresciallo, il colonnello e dichiarano che "Sì, 17 giorni prima noi avevamo già parlato con Marino. Era venuto lui da noi. Sì, il nostro incontro non è avvenuto tre giorni prima che Marino parlasse con il giudice istruttore, ma 17 giorni prima!

Il Pubblico Ministero Pomarici a questo punto si indigna e urla: "No! E' una cosa impossibile! Non accetto questa infamità!"

Si imbufalisce con il colonnello dei carabinieri, con il maresciallo, con tutti.

"Ma è indegno! Ma perché non l'avete detto subito?"

"Noi non volevamo dirvelo perché temevamo che qualcuno sospettasse che per tutti quei giorni noi avessimo avuto il tempo di preparare Marino alla sua confessione!"

Eh sì...!

Vediamo allora, secondo il racconto che fanno i carabinieri quel'è stato il dialogo con Marino nei 17 giorni precedenti alla confessione "ufficiale".

Marino una sera va alla stazione dei carabinieri di Sarzana.

Si siede e dichiara: "Io ho un problema tremendo, ho compiuto delle rapine"

"Ah, bene, e quando?"

"Sei anni fa."

"Ma ormai sono andate in prescrizione, ma ne hai fatte altre?"

"Sì, ultimamente però non sono andate a punto, ci siamo spaventati e la macchina che avevamo rubato ci è stata portata via, non abbiamo potuto compiere la rapina. Poi ce n'è un'altra ma anche questa è andata male. Poi ancora un'altra, ma purtroppo non abbiamo trovato i soldi..."

"Ma allora, cosa sei venuto a fare qui?"

"Sì, perché ho un'angoscia che non riesco a dire. Sono disperato (piange). Io ho partecipato a un delitto..."

"Un delitto?"

"Sì"

"Dove! Come?"

"Non posso dirlo, non ce la faccio, c'è di mezzo un mio amico... scusate..."

"Guarda, fai una cosa, pensaci bene, torna a casa, ci vediamo domani e ne parliamo con più calma."

Il giorno dopo Marino torna alla stazione dei carabinieri:

"Allora, come va? Sei più tranquillo oggi?"

"Sì, oggi va meglio"

"Allora siediti, raccontami..."

"Ho compiuto dei misfatti..."

"Ecco, bene, raccontaci..."

"Delle rapine..."

"Ancora quelle di prima che sono in prescrizione? Lascia correre..."

"Sì, ma poi ne ho fatte delle altre che non sono andate a segno e quelle erano delle grosse rapine! Ma purtroppo non ce l'abbiamo fatta!"

"L'hai già detto! Vai avanti! E il delitto? Parlaci del delitto!"

"Sì, il delitto... è successo quasi vent'anni fa..."

"Accidenti!"

"Io facevo parte di un gruppo... abbiamo.... no, non me la sento. Non me la sento di tirare in mezzo della gente che in fondo mi vuole bene..."

"Va bene, d'accordo, torna domani, ci vediamo domani..."

Marino torna l'indomani

"Come va?"

"Ehhh, ho fatto delle rapine..."

"Lascia stare le rapine! Parlami del delitto!"

"Sì... il delitto... non ve lo posso dire! O sì, lo dico, adesso lo dico!!! Datemi un caffè!"

"Va bene, dategli un caffè!"

Prende il caffè.

"Vuoi una sigaretta?"

"Sì, grazie"

"Allora parla.. "

"E' successo vent'anni fa..."

"L'hai già detto, vent'anni fa..."

"Nel Nord"

"Va bene, dove?"

"No, non posso dirvi dove sennò capite subito dove..."

"Dimmi almeno con chi!"

"Beh, siamo andati in macchina..."

"D'accordo ma dentro la macchina chi c'era? Dove siete

andati?"

"In un posto, abbiamo sparato."

"Avete ammazzato qualcuno?"

"Sì."

"Ma chi avete ammazzato?"

"Non ve lo posso dire!"

"Va bene, ci vediamo domani."

L'indomani

"Allora, come va? Siedi."

"Abbiamo fatto delle rapine..."

"Lascia stare le rapine!!!!"

"Non me la sento, voglio parlare con un tenente!"

"Domani parli con il tenente"

Passa un altro giorno.

"E' arrivato il tenente, parla con il tenente!"

"Signor tenente ho fatto delle rapine!"

"Lo so! Me l'hanno già detto!"

"E poi anche un delitto, ma non me la sento di raccontare il delitto!"

"Parla, qui sei al sicuro..."

"No, io preferisco domani, adesso così, tutto d'un tratto non me la sento, l'idea di rovinare una persona..."

"Va bene, ci vediamo domani."

L'indomani:

"Vieni qua, vuoi un caffè?"

"No, una sigaretta senz'altro..."

"Allora, racconta..."

"Ma, le rapine..."

"Delle rapine non me ne frega niente, voglio sapere del delitto!"

"Senz'altro, adesso parlo del delitto. C'era un amico... voglio parlare con il tenente".

"Il tenente sono io!"

"Allora parlo con il colonnello!"

"Va bene, domani parli con il colonnello!"

Arriva il colonnello da Milano.

"Sono già passati venti giorni, per la miseria! Ti vuoi decidere? Ecco il colonnello!"

"Davvero è un colonnello?"

"Sì, è un colonnello, parla pure".

"Ho fatto delle rapine..."

"Bastaaaaa!!!!!"

"Sì, sì, lo so sono andate in prescrizione. Ma ho fatto anche delle altre rapine che non ho detto a loro. Le rapine sono a mano armata..."

"Accidenti!"

"... ma non avevamo le armi".

"Va bene, vai avanti porca miseria!!!! Va avanti!!! Dimmi di questo crimine che hai compiuto!!!"

"Sì, ma voglio parlare con un superiore...."

E va avanti così per 17 giorni.... Se ci credete peggio per voi!

## **Preparazione all'omicidio - Allenamento alle sparatorie in montagna**

Torniamo a quando i giudici dicono a Marino: "D'accordo, tu hai partecipato a questo omicidio. Ma come è avvenuto, così d'amblé?"

"No, no, noi prima abbiamo organizzato un gruppo d'azione e in questo gruppo erano in due, Bompresi e Pietrostefani"

"Beh, era un gruppo veramente ristretto"

"Eh, un gruppo ristretto sono due... se fosse allargato erano tre. Infatti sono entrato anch'io ed è diventato un gruppo allargato. Abbiamo cominciato ad allenarci e andavamo a sparare su per le montagne oltre Torino, circa settanta chilometri..."

"Contro che cosa si sparava?"

"Contro la roccia..."

Che se c'è una cosa da pazzi... chi ne sa qualche cosa può confermare... se spari contro una roccia ti vengono indietro proiettili, rocce, è un'imbecillità...

Marino dice anche: "Andavamo a sparare in una cascina, perché non ci fosse rumore e mettevamo dei sacchi e della paglia per attutire i colpi"

"Chi l'ha trovata questa cascina?"

"E' stata questa ragazza, Anna Totolo, con suo marito: Gracis. I quali sono andati dal contadino e gli han detto:

"Noi dobbiamo fare delle ricerche sul suolo perché siamo studenti di geologia, permetteteci di vivere in questa

cascina per un po' "

Gli avvocati fanno un'inchiesta e dimostrano che lo stesso giorno in cui Anna Totolo avrebbe parlato con questo contadino era all'ospedale di Torino e stava partorendo il primo figlio.

Ma nessuno si scompone... è normale.

"Scusate, facciamo presto col bambino che devo andare su in cascina..."

Marino racconta: "Noi andavamo ad allenarci a sparare in montagna, in una zona dove potevamo sparare tranquilli"

E il giudice interviene:

"Ma nessuno vi ha sentito sparare! "

Beh, in quel luogo ci sono spari dalla mattina alla sera, uno dopo un po' non ci fa più caso".

"Di chi? Dei cacciatori?"

"No! Dei carri armati! Ci sono i carri armati che fanno delle esercitazioni e sparano continuamente e così chi vuole può sparare anche lui che tanto non lo sente nessuno, in mezzo a tutto quel casino!"

Gli inquirenti scrivono al comando d'armata per sapere qualcosa di più di questi carri armati e gli rispondono:

"Sì, è vero, noi abbiamo i carri armati, è vero che facciamo esercitazione ma non spariamo, mai! Perché non spariamo?

Perché i nostri cannoni sono i 78 e hanno una gittata di 18 chilometri di distanza... Ci sono dei paesi a 4 o 5 chilometri, se spariamo ne tiriamo giù ogni volta tre o

quattro!!!

**Buffo l'armiere.**

"Chi era il vostro armiere?"

"Era il Buffo, le armi per uccidere Calabresi ce le aveva date Buffo, siamo andati a casa sua e abbiamo ritirato le armi da lui, ma non gli abbiamo detto per che cosa servivano..."

Uno degli avvocati interviene:

"Scusi, ma abbiamo verificato, Buffo in quel tempo non era a Torino ma abitava a Roma già da due mesi."

"Appunto!"

"Come appunto?"

"Io sono andato dove c'è l'armeria di Buffo, Buffo non c'era e non gli ho detto niente! Perché non era lì!"

"Ma se non c'era lui non c'era neanche la casa..."

"Io avevo la chiave..."

"Ma come, aveva la chiave anche della casa?"

"No, intendo dire che avevo la chiave del deposito... Allora, c'è un deposito dove lasciavamo le armi ed era in uno strano posto. C'era un corridoio lungo. Sulla sinistra c'era una stanza di quattro metri per quattro"

"E allora lei è in grado di disegnare la forma, la pianta di questo locale dove andava compreso il corridoio? Quanto era lungo il corridoio?"

"Quattro metri come l'appartamento"

*(Nota: la cartina del deposito va disegnata in scena)*

A un certo punto Marino disegna la pianta del deposito ed è proprio lo stesso disegno uguale preciso a quello del

progetto depositato al catasto. Purtroppo c'era stata una variante di questo progetto e il deposito, in questo nuovo progetto, è stato ridotto a un terzo, soltanto che la variante non è stata comunicata al Catasto.

Quando Marino avrebbe dovuto entrare in questo deposito c'era una porta e un buco e basta! Perché avevano buttato giù tutto quanto. E lui si è trovato a disegnare puntiglioso quello che gli avevano fatto vedere i carabinieri e questo è un altro momento in cui Marino c'è rimasto un po' male.

*(Nota: fare la scena del pupazzo con il risentimento di Marino perché ha sbagliato il disegno e il giudice che gli parla e lo consola)*

#### **Manca l'aggancio:**

**- Marino va a Milano, Si incontra con Luigi, va a casa sua. Casualmente è a 100 metri dalla sede di Lotta Continua.**

continua con la storia di Luigi

#### **Luigi, il basista.**

Marino riceve la telefonata alla sede di Lotta Continua di Torino.

E' domenica. Mentre tutti si guardavano le partite, andavano in vacanza, eccetera... quelli di Lotta Continua andavano dentro in sede... di domenica... ahhhhhhh ahhhhhhh finalmente! Si guardavano l'un l'altro e si divertivano come dei pazzi.

Allora Marino va nella sede di Lotta Continua e si mette davanti al telefono: Driin arriva la telefonata e dice:

"Sono Luigi, domani ci vediamo"

"Ti conosco?"

"Non mi conosci, non ha importanza... Vieni con il primo treno che trovi nel pomeriggio e io ti vengo a prendere..."

"A che ora?"

"Non importa. Tu vai là che io ti aspetto alla stazione. Vai alla stazione..."

"Quale?"

"Quella centrale."

"Senz'altro"

"Ti aspetto. Vai tranquillo. Vai"

Marino prende il primo treno che è verso le due del pomeriggio. Arriva a Milano che sono le tre e mezza. Lì incontra Luigi.

E' spaventoso... uno va a fare un colpo di questo genere e va a caso, magari arriva un altro o uno della polizia... sono degli artisti.

Vanno a casa di Luigi e c'è anche la moglie.

La polizia chiede a Marino un identikit di questo Luigi e Marino lo descrive come uno alto, senza barba, capelli corti e viveva con una ragazza che era stata la moglie di Pietrostefani.

A questa descrizione corrisponde il militante Luigi Bobbio, figlio del filosofo torinese. Quando gli presentano una sua fotografia Marino esclama:

"Questo è Luigi Bobbio, lo conosco, è anche di Torino, non può essere lui. E' un dirigente importante, figurati se

non lo conoscevo. Non è lui"

"Ma scusa, tu hai detto che questo era insieme alla moglie di Pietrostefani e questo è l'unico che sta con la moglie di Pietrostefani a meno che la moglie di Pietrostefani non sia una poco di buono e si fidanza con tutti i Luigi di Lotta Continua, si sceglie solo i Luigi... questo è l'unico Luigi che conosciamo"

"Mi sono sbagliato"

In verità succede qualche cosa tra la polizia e il giudice per cui dopo aver deciso che c'era da incastrare Luigi Bobbio si accorgono che è troppo grosso, che essendo il figlio di un personaggio così importante, così in vista, non si sarebbe mai esposto in questa maniera, probabilmente aveva anche un alibi.

Cercano un altro Luigi e questa volta ne trovano uno attivista di un gruppo maoista. Soltanto che questo maoista che si chiama anche lui Luigi abita fuori Milano in un paese a sette chilometri e non va bene, un maoista non sarebbe mai potuto essere tra i dirigenti di Lotta Continua.

Finalmente si trova quello giusto che si chiama Luigi Noia.

Attenzione: Marino dice che la casa di questo Luigi sta esattamente a Milano a metà strada fra la stazione e il luogo dove avverrà l'omicidio di Calabresi: Via Cherubini.

Io vorrei che voi vedeste... ecco...

La stazione centrale è quella lassù, questa è la strada segnata in rosso, questa è la prima casa che è veramente a metà strada ed è la casa di Luigi Bobbio ma, come

abbiamo visto non possono incastrare Luigi Bobbio  
e allora puntano su Luigi Noia che abita qui che è tre volte  
la distanza fra la casa di Calabresi e la sua casa.

Secondo i giudici la gente non è molto attenta e non si  
accorgerà mai di questo particolare, di questo sfondone.  
Avranno pensato: "Abbiamo variato tutto, la casa è rimasta  
lì, ma chi se ne frega".

Dunque, Marino non sa dove abita questo Luigi. Ci arriva  
per la prima volta, non conosce questa casa. Notate bene  
che per caso la casa di questo Luigi è a 150 metri dalla  
sede di Lotta Continua di Milano dove Marino è stato  
decine di volte e ci è andato anche guidando la macchina  
con a bordo alcuni dirigenti di Lotta Continua.

Allora, Marino e i carabinieri cercano la casa di questo  
Luigi. E andando in giro per la città un bel giorno entrano  
in una strada senza uscita e Marino dice: "Oh, mi sembra  
una zona conosciuta"

Scendono dall'auto, guardano bene: "Acqua, acqua, acqua,  
fuoco..." E lui finalmente si avvicina a un portone e dice:  
"Dev'essere qua." - "Sì, qui, infatti ci sta un Luigi!" Non  
possono entrare subito perché siamo in agosto, tutti gli  
inquilini sono in vacanza, ci tornano un mese dopo.

Un mese dopo, in settembre, Marino entra subito nella  
casa. C'è una scala, Marino diceva che c'era un ascensore.  
E allora c'è proprio una casa con l'ascensore. Va su al  
secondo piano chiede se ha mai abitato lì Luigi Noia e gli  
rispondono: "No, in questa scala non c'è nessun Luigi

Noia, non ha mai abitato, forse è dall'altra parte...." Scende, attraversa ancora, va su dall'altra parte e non abita neanche là.

Marino scende ancora... acqua, acqua, fuoco... attraversa tutto il cortile (non se lo ricordava), va su sulla sinistra, a in alto e arriva al secondo piano, bussa e chiede: "E' qui che abita Luigi Noia? No, Luigi Noia abita di sopra, al terzo piano." E il giudice spiega: "Siccome i locali di questo appartamento sono molto più alti del normale, lui non ha badato ai piani che ha fatto ma ha contato i gradini perché non c'era l'ascensore. Quando ha fatto due piani ha detto: 'Eh, cazzo! Sarò arrivato al terzo piano! E ha bussato lì" Finalmente Marino trova l'appartamento. "Qui abitava Noia?" - "Sì, qui abitavano i Noia. Venga dentro." Lui appena entra dentro questo appartamento dice: "Ma non è questo! Perché in quello che mi ricordo io c'era un divisorio!" Il nuovo inquilino gli risponde: "Sì, è vero. Perché io, d'accordo con il proprietario della casa l'ho abbattuto così di fare uno spazio più grande." E tutti si guardano: carabinieri e il giudice e dicono: "E' proprio qui, è proprio qui!".

Poi Marino va nel bagno e dice: "Ma il bagno è stato allargato anche questo. Di venti centimetri" "E' vero di venti centimetri!" Questo non sa dove abitava! Si sbaglia di tutte le direzioni ma i venti centimetri di bagno perdio!! Perché lui medita nel bagno e si ricorda i venti centimetri di bagno di trasporto!!!

Cosa è successo? I carabinieri, eccoli qua! Sono andati al catasto e grazie al catasto hanno raggiunto i proprietari di questo appartamento che è una casa di assicurazioni, una casa di assicurazioni che ha tutte le piante. Si fanno dare le piante e le mostrano proprio a lui, a Marino prima di andare là e nella pianta prima rispetto alla seconda è chiaro che c'è stato il cambiamento. Quando lui arriva bello come il sole sa già che è stato cambiato e fa la bella figura...

Soltanto che quando dicono al nuovo inquilino: "Questo Luigi Noia, da quanto abitava..." - "No, guardate che vi siete sbagliati, qui non abitava Luigi Noia ma il fratello architetto di Luigi Noia, Luigi Noia abitava al primo piano!" Porca dann.... Che bidone! I carabinieri non si erano informati e hanno preso il bidone.

Il giudice a questo punto raccoglie i testimoni e siccome la portiera dello stabile era arrivata dopo e non si ricordava niente lui va dalla portiera dello stabile di fronte che invece era lì al tempo e chiede: "Lei sa qualcosa dei Noia?" - "Sì, c'erano dei Noia dall'altra parte, c'era la madre che abitava al primo piano con il figlio più giovane che mi pare si chiamasse Luigi e poi c'era un altro figlio maggiore architetto che stava di sopra, ma che a un certo punto questo figlio architetto ha lasciato la casa e se ne è andato". Allora il giudice dice "Questa portiera dichiara che a un certo punto l'architetto ha lasciato la casa perché si è sposato e è subentrato al suo posto al terzo piano, il Luigi Noia che abitava al piano terreno". (La teste Longeri

riferiva al G.I.... l'appartamento al terzo piano era stato occupato dal maggiore dei figli... questi, dopo qualche tempo, lasciò i locali dove andò ad abitare il figlio più giovane che dopo poco si sposò"). Scrive così, mi spiace di non avere qui il testo. E cosa invece risulta dal verbale degli atti? "La portiera ha detto: "il figlio più giovane... lo vedevo spesso in compagnia della madre, ma non so precisare se, successivamente, andò ad abitare l'appartamento al terzo piano lasciato libero da fratello"

Ha detto il falso!!! Il giudice ha dichiarato il falso!! Cioè ha cambiato completamente la dichiarazione della donna! Non solo ha addirittura clonato la donna. Siccome aveva bisogno di più di un testimone la signora, si chiamava Raschi, bene a un certo punto lui ha verificato che questa da ragazza si chiamava Guberti e allora in un primo tempo è la Raschi che parla, in un secondo tempo un altro testimone si chiama Guberti. Così ha due testimoni che fanno più sostegno.

A un certo punto sono tranquilli è proprio lui l'organizzatore del colpo, è lui il basista, possiamo andare tranquilli. Ma questo Noia non è in Italia è addirittura in India e allora, la faccio breve, attraverso l'ambasciata, perché lui lavora all'ambasciata, riescono farlo tornare in Italia. Noia arriva in Italia. Ormai è proprio detenuto, è incastrato, implicato... lui è ancora a piede libero. Va a casa, con la moglie vanno a rovistare tutte le fotografie che hanno e trovano due o tre fotografie dove lui è ritratto con

una barba da un anno, vicino a suo fratello architetto, anche lui con la barba da un anno e sono veramente fortunati perché le fotografie sono stampate su carta Kodak e a quel tempo la Kodak aveva la buona abitudine di mettere la data di stampa. Si scopre allora che quella fotografia è stata scattata pochi giorni dopo l'omicidio Calabresi e quindi, all'epoca del crimine, Luigi Noia non poteva essere sbarbato.

E in più, nella foto, il fratello di Luigi, Ciro sta leggendo un giornale, vanno a cercare l'originale del giornale e la data corrisponde a quattro giorni dopo l'omicidio di Calabresi.

Quindi Noia è adesso tranquillo in India solo per una fotografia! Santa Kodak! Perché se ci fosse stata la fotografia oggi sarebbe in galera, sarebbe il quarto in galera con gli altri tre, deve la fortuna alla Kodak e alla barba! Fatevi crescere la barba se volete essere salvi in questo momento!

**Manca Aggancio:**

- Luigi non si è visto alla stazione dei treni dopo l'omicidio. Marino e Bompresi si tengono le pistole. Bompresi non parte, decide di restare a Milano. Marino non dice che Bompresi voleva andare a Massa, anzi dice che gli aveva detto di voler rimanere a Milano per un paio di giorni.

- In tutti i casi, visto che Bompresi il giorno prima ha dormito a casa del Noia (in via Trincea delle Frasche) se ha una macchina probabilmente l'ha mollata lì. Quindi sarebbe

partito da Milano almeno alla 10 e mezza. Come faceva a trovarsi a Massa a mezzogiorno?

### **I processi.**

Processo di primo grado 2 maggio 1990 Sofri, Pietrostefani e Bompressi condannati a 22 anni, Marino a 11 anni.

12 settembre 1991 Prima sentenza d'Appello. Ricondannati a 22 anni Sofri, Bompressi e Pietrostefani: Marino a 11 anni.

Nel 1992 si riunisce per giudicare questi due primi processi niente meno che il foro maggiore che esiste nella giustizia italiana: Le Sezioni Riunite della Cassazione... (Nota: Le sezioni riunite si riuniscono in questo caso per una serie di intoppi burocratici, giudici contestati, il processo spostato da una sezione all'altra della Cassazione eccetera, è una storia molto ingarbugliata spiegata bene nel libro di Sofri: Memoria)

Ci sono sette o otto giudici i quali rappresentano tutte le sezioni della Cassazione, appunto, il massimo livello della giustizia.

Leggono le motivazioni, leggono la sentenza, leggono tutti gli interrogatori nell'incartamento... si guardano in faccia e si dicono: "Qui non sta in piedi niente, questo Marino ha raccontato delle balle incredibili.

L'inchiesta è stata portata avanti in maniera incredibile, anche gli interrogatori ai testimoni sono inaccettabili.

Questo processo deve essere buttato all'aria, non solo, nel

prossimo processo non si deve tenere più conto di questa sentenza e soprattutto dello svolgimento che ha avuto questa inchiesta."

Quindi Marino è ritenuto assolutamente inattendibile.

Sentenza cassata si rifà il processo di nuovo.

Tutto da capo, come non fosse accaduto niente.

Ricominciamo.

Il 21 dicembre del 1993 abbiamo la seconda sentenza d'appello.

Per spiegarvi meglio come è andata bisogna che vi spieghi che nei processi d'appello ci sono sei giudici popolari e due giudici togati. In tutto sono otto. In questo processo quando i giudici vanno in Camera di consiglio, i giudici popolari dicono tutti insieme, in coro: "Non ci stiamo, non è accettabile, niente. Marino si inventa ogni cosa, non sta in piedi niente. Tutto il processo è una bufala incredibile. Basta! Tutti e tre liberi. Questi tre che voi avete cacciato in galera devono essere liberi cioè Sofri, Pietrostefani, Bompressi e anche Marino è innocente! "

E qui c'è un gioco veramente incredibile. Vi prego di credermi. Quando mi sono letto questa cosa sono rimasto come un beota. Non sapevo, non immaginavo che in Italia vigesse una simile macchina a beffa a questo livello.

Cosa succede... il Presidente dice: "Anch'io sono d'accordo con i giudici popolari, anch'io sono d'accordo che gli imputati siano definitivamente liberati e la si finisca con questa storia"

Quindi ricapitolando: sei giudici popolari più il Presidente della Corte sono per l'assoluzione e rimane da solo, isolato il giudice a latere, il quale non è d'accordo ma è a lui il compito di stendere la sentenza.

E cosa fa questo giudice a latere? Scrive una sentenza che è veramente una beffa: in un punto dà ragione a Marino, poi capovolge il discorso, poi si contraddice, cambia le date, comincia con un discorso, lo cambia, lo svaluta, poi dice che sono veramente inascoltabili i testimoni, poi dice che i testimoni hanno ragione, poi dice che Marino è un bugiardo, poi però dice che qui il giudice deve accettare che abbia detto la verità... alla fine, dice nelle ultime righe: "Ed è per questo che noi pensiamo che debbano essere liberati tutti quanti e anche Marino debba essere liberato".

E stende una sentenza "suicida" Io credevo che questo termine fosse una battuta inventata da qualcuno, da qualche giornalista, e invece no! Questo è un termine tecnico. La sentenza "suicida" viene addirittura studiata per meglio capirne il meccanismo. E' stata usata con la mafia, col fascismo, è in certe sentenze politiche avvenute ultimamente con la Democrazia Cristiana, eccetera. Cioè la tecnica è questa: quando un processo si vuol buttare all'aria si scrive una sentenza folle, impossibile cosicché la Cassazione è costretta a rifiutarla. E' un trucco, ma un trucco ignobile!

I giudici di Cassazione come leggono questa sentenza e invece di dire: "No! Non accettiamo questa sentenza. Tu,

per favore, adesso riscrivi tutto e se non è corretta, tu avrai note di demerito e ti denunciamo e vai sotto processo!" dichiarano: "Ma non è possibile! Ma che razza di cose! Ma come è scritto! Niente, il processo che libera tutti quanti deve essere rifatto di nuovo"

Cioè una bufala con l'appoggio a destra e connivenza della Cassazione. Tant'è vero che ci sono state delle richieste politiche perché questo tipo di sentenza venga eliminata e che non si possa accettare che se la sentenza è di un certo tipo e ha un valore poi possa essere distrutta da questo giochetto basso e vergognoso. Viene proposto che non sia possibile che a stendere la sentenza sia un giudice che non è d'accordo con la volontà della maggioranza. Ma è sempre lì. Ogni tanto dicono: "Adesso la facciamo, adesso facciamo una legge che la tolga di mezzo" ma siamo sempre col piedino alzato...

Franca: Andiamo avanti...

Dario: No! Non vado avanti! Voglio che siate indignati anche voi. Perché, veramente, se non, avete capito che cosa... che trappola c'è dentro a questa storia veramente è inutile che io venga qui. Il mio discorso potrebbe finire qua. Non ho più niente da dirvi! Se voi non avete capito che c'è una truffa di mezzo e che questi tre personaggi sono in galera ingiustamente dopo essere stati liberati allora è inutile che io continui!!!

La terza sentenza d'Appello 11 novembre del 1995

condanna a 22 anni Pietrostefani, Sofri e Bompresi mentre il reato di Marino viene estinto.

Nell'ultimo processo si ripete la stessa cosa di prima. Cioè ci sono quattro giudici popolari i quali dicono: "Applichiamo le attenuanti generiche"

E il giudice Della Torre spiega: "Sapete cosa significa applicare le attenuanti generiche? Che gli imputati vengono automaticamente liberati perché decade tutto, tutto è risolto e vanno di nuovo a casa e allora, questo processo è stato inutile!" E i giudici popolari insistono: "Sì, vogliamo le attenuanti generiche" e allora il Presidente: "Voi, volete rovinarmi! Questo è il mio ultimo processo, voi mi rovinare la carriera!"

Attenzione i giudici sono come in Conclave. Quando c'è la discussione in camera di consiglio vanno addirittura fuori dalla città, in questo caso non sono neanche a Milano ma in una villetta di proprietà del carcere sul lago di Como. E discutono per una settimana.

Il Presidente aveva già avvisato gli altri giudici: "Noi entro la settimana risolviamo tutto. La sentenza sappiamo qual'è. Questi devono essere condannati. E voi adesso volete che stiamo qui ancora quanto?"

Io vado in pensione tra poco e voi, all'ultima mia sentenza, me la buttate al cesso. Bella maniera!! Proprio come un imbecille vi vengo dietro...

Voi non potete farmi questa carognata. Io sono stato gentile con voi. Io vi ho fatto telefonare a casa... ho

commesso un'irregolarità. Vi ho fatto telefonare a casa mentre voi dovevate stare qui senza nessun rapporto con la vostra famiglia. E io vi ho anche fatto leggere tutti i documenti, sono sempre stato gentile con voi. Ma poi, perché volete insistere tanto? Tanto questi qua appena vanno in galera hanno subito l'amnistia. Guarda non entrano neanche in galera... Non soltanto, ma se l'amnistia non viene... io vi assicuro che la chiedo io, non soltanto ma vedrete che saranno indirizzati verso i lavori esterni al carcere... i servizi sociali. Avranno anche delle vacanze... la semilibertà... guarda, non passeranno neanche tre mesi, quattro mesi dentro il carcere perché poi la libertà arriverà senz'altro" Fattostà che infine due giudici popolari cedono ed ecco che vengono condannati. Appena fuori però, due di questi giudici popolari sono molto arrabbiati e fanno una dichiarazione al Corriere della Sera. Il Corriere della Sera pubblica e viene aperta un'inchiesta. Un'inchiesta che viene presa in mano dalla Procura di Brescia dove c'è il giudice Salamone. E voi sapete chi è. Uno che ha il dente avvelenato con il Tribunale di Milano. E allora cosa fa: interroga i giudici, vengono fuori delle cose incredibili che sono state pubblicate....

Nel frattempo il fratello di Salamone è stato inquisito... E dalla Sicilia arriva un avviso di garanzia a Salamone e la sera stessa o l'indomani Salamone archivia tutta l'inchiesta... una bella frappata all'italiana proprio col piedino ed è finita lì la storia di questo processo.

In tutto questo discorso mi sono dimenticato di dirvi che Marino è stata sì condannato a undici anni ma è stato rilasciato ed è libero e felice...

**La vita di Marino dopo l'omicidio. Vedi errori dal 82  
all'89**